



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 5





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*5 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2021*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2021, Fascicolo 2, num. 5 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

- MASSIMO TITA
Differenze di genere e #MeToo. Note minime di Diritto, Letteratura e Storia 7
- GUIDO D'AGOSTINO
Sulle tracce di un problematico comunismo napoletano 41

Studi e archivio

- GLORIA GUIDA
L'Ente Piano delle Fosse di Foggia nei documenti dell'Archivio Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 71
- VITTORIO CALIGIURI
La pianificazione economica in Tunisia, tra Europa orientale, Terzo mondo e Mezzogiorno d'Italia (1963-1969) 101
- DARIO SALVATORE – MICHELE CERRATO
Fermo ma non inerte. Agricoltura e zootecnia del Cilento alla prova dell'intervento pubblico straordinario (1945-1992) 129
- GAETANO VECCHIONE
Mezzogiorno e PNRR: tra istituzioni e mercato 171

FRANCESCO OLIVA
I finanziamenti all'edilizia del Banco di Napoli
durante il fascismo. Primi risultati della ricerca presso l'Archivio
Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 183

Discussioni e recensioni

Due voci a proposito di **Gribaudo, Mastroberti, Senatore**,
Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e Memorie

GABRIELLA CORONA
Presentazione 203

ALFREDO MELA
Le memorie del terremoto. Divari e resilienza 211

Angelo Meriani – Gabriel Zuchtriegel, *La tomba del Tuffatore. Rito, arte e poesia a Paestum e nel Mediterraneo d'epoca tardo-arcaica. Atti del Convegno Internazionale, Paestum, 4-6 ottobre 2018*
di SERENA EMILIA DI SALVATORE 221

Luigi Guerriero, *In moderna forma ridotta. "restaurazioni", "modernazioni", "reedificazioni" del patrimonio architettonico ad Aversa nel XVIII secolo*
di LUIGI ABETTI 231

Corinne Le Bitouzé et Gennaro Toscano, (sous la direction de), *À travers la Calabre napoléonienne. Journal de voyage d'Aubin-Louis Millin. Dessins de Franz Ludwig Catel*
di ANTONIO MILONE 243

Nunzio Ruggiero, *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*,
di ANNA SCÀFARO 253

Paolo Rago, (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italo-albanesi nella fase conclusiva della Guerra fredda*
di GIUSEPPE FARESE 259

Studi e archivio

VITTORIO CALIGIURI*

LA PIANIFICAZIONE ECONOMICA IN TUNISIA,
TRA EUROPA ORIENTALE, TERZO MONDO
E MEZZOGIORNO D'ITALIA (1963-1969)

Abstract

La strategia di sviluppo economico condotta in Tunisia durante gli anni '60 ha rappresentato un tornante fondamentale nella storia del paese, risultando ancora oggi uno dei suoi aspetti meno studiati. Il ricorso allo strumento della pianificazione economica è stato il risultato dell'adattamento alle condizioni specifiche del paese nord africano – e della correlata necessità di superamento delle strutture economiche coloniali – del contenuto di un dibattito teorico internazionale, risultante dalle condizioni oggettive dell'economia capitalistica, nonché delle strategie attuate da altri paesi. Rilevante fu, in tal senso, l'influenza esercitata da alcune delle iniziative condotte nel quadro dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno sui pianificatori tunisini. Lo studio della pianificazione economica in Tunisia negli anni 1960, dunque, permette di evidenziare la dimensione "euro-mediterranea" delle strategie di lotta contro il sottosviluppo del periodo.

The economic development strategy conducted in Tunisia during the 1960s represents a fundamental turning point in the country's history, and at the same time one of its least studied aspects. The recourse to the instrument of economic plan-

* Università degli Studi Roma Tre, vittorio.caligiuri@uniroma3.it

ning was the result of the adaptation to the specific conditions of the North African country – and of the correlated need to overcome colonial economic structures – of the content of a theoretical debate as well as of the strategies implemented by other countries. In this sense, the influence on Tunisian planners of some of the initiatives carried out in the framework of the extraordinary intervention in the Mezzogiorno was significant. The study of economic planning in Tunisia in the 1960s, therefore, makes it possible to highlight the ‘Euro-Mediterranean’ dimension of the strategies for combating underdevelopment in this period.

Keywords: Tunisia, Economic Planning, Decolonization, Cassa del Mezzogiorno, Euro-Mediterranean Economy

1. La pianificazione, da politica coloniale a strumento di lotta contro il sottosviluppo

L’esperimento di pianificazione condotto in Tunisia nel periodo 1963-1969¹ ha rappresentato non solamente uno snodo storico fondamentale per l’evoluzione delle strutture sociali e produttive del paese², ma anche il risultato di influssi molteplici e differenziati provenienti da altri paesi dell’area mediterranea che a tale strumento di politica economica avevano fatto ricorso. Al contempo tale esperimento rappresenta uno degli aspetti meno studiati nella letteratura degli ultimi decenni. Conseguentemente, definire cosa abbia rappresentato lo strumento della pianificazione per i decisori e l’esecutivo tunisino richiede di prendere in considerazione le esperienze, il dibattito teorico e le problematiche da altri paesi affrontate nel corso del medesimo periodo.

¹ Quando nel corso dell’articolo si adopererà il termine “pianificazione” sarà in riferimento alla politica economica ed agli strumenti da questa adoperati nel corso del periodo in considerazione. Tale precisazione è resa necessaria dal fatto che ancora oggi i piani quinquennali sono lo strumento di cui si avvalgono gli esecutivi tunisini, pur con caratteristiche particolarmente distanti da quanto trattato in questo articolo.

² Caligiuri – Sabatini 2021.

E proprio tale punto risulta essere di particolare interesse, rimandando alle differenti soluzioni e prospettive entro le quali lo strumento della pianificazione può essere impiegato, e dunque all'insieme di strategie ed esperienze cui i pianificatori tunisini fecero riferimento. Sia le soluzioni pratiche che gli elementi teorici alla base dell'elaborazione del modello di sviluppo ed allocazione settoriale delle risorse sulla base dei quali furono strutturate le politiche d'investimento – sia in termini aggregati che dal punto di vista concreto dei singoli progetti da finanziare – e la relazione tra i differenti settori in cui durante il periodo fu suddivisa l'economia – pubblico, privato e cooperativo – risultano, come si vedrà nel concreto più avanti, dalla rielaborazione di un insieme complesso di influenze³. L'importanza di tali influenze dimostrerebbe l'impossibilità di considerare, nello studio delle esperienze di pianificazione il singolo paese o la singola area geografico-politica come unità di analisi astratta. In tal modo evidenziando come queste si articolino e sviluppino sulla base di differenti circuiti intellettuali, politici e tecnici. Nel caso in questione, centrale appare l'elemento costituito dalle relazioni tra paesi sottosviluppati ed *in primis* le repubbliche popolari dell'Europa orientale, ma non solo, ed il circuito più propriamente Mediterraneo – ponendo in primo piano la relazione esistente con taluni presupposti teorici ed alcune soluzioni adottate dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, oltre che con i coevi esperimenti di pianificazione in atto nei paesi arabi ed in particolare in Egitto⁴.

Il primo elemento da sottolineare, tuttavia, è come adottando la decisione di impiegare lo strumento della pianificazione, la Tunisia non stesse facendo ricorso ad uno strumento nuovo nella propria storia. Come sottolinea Murphy, le radici di tale scelta

³ Poncet 1970.

⁴ Amin 1970.

sono da rintracciarsi in una concezione specifica del rapporto tra stato ed economia, che all'indomani della Seconda guerra mondiale⁵ ha vissuto la sua maggiore diffusione, anche nel contesto delle economie capitalistiche. Stupisce tuttavia che la studiosa britannica non estenda tale considerazione, di carattere generale e formulata evidentemente pensando a quanto realizzatosi nelle economie europee e nord americana a seguito del lungo periodo di crisi del capitalismo internazionale⁶ esplosa nel 1929, all'esperienza particolare delle colonie e dei protettorati francesi in nord-africa nel medesimo periodo. Infatti, in Tunisia come in Marocco⁷, già prima della fine del secondo conflitto mondiale e con la conferenza di Brazzaville del 1944, e successivamente con il Piano Monnet, proprio lo strumento della pianificazione era stato – sebbene con adattamenti rispetto a quelli impiegati sul territorio metropolitano – lo strumento adoperato al fine di dirigere la “politica di investimenti e modernizzazione” che caratterizzerà i tre lustri tra la fine della guerra e l'indipendenza dei due paesi del nord Africa. L'impiego dello strumento della pianificazione anche nel contesto di economie capitalistiche sarebbe dunque da considerarsi alla luce della profonda crisi vissuta dal capitalismo nel periodo tra le due guerre, e della funzione assunta dallo stato in tale contesto. In tal senso occorre dunque fare una precisazione.

⁵ Murphy 1999.

⁶ Nel caratterizzare in questo modo tale crisi sono studiosi di tendenze analitiche e politiche opposte come Joseph Schumpeter da un lato e Paul Baran dall'altro, che per altro pongono in assoluto rilievo l'importanza del movimento monopolistico e dei profondi cambiamenti vissuti dal sistema capitalistico internazionale tra l'ultima parte del XIX secolo e la metà del XX. Schumpeter 2008; Baran – Sweezy 1966.

⁷ Non si menziona qui l'Algeria in quanto all'epoca considerato dipartimento della Repubblica Francese.

Il termine pianificazione nel corso della sua storia ha indicato esperienze tra loro sensibilmente differenti. Può infatti indicare l'impiego di tale strumento in differenti gradi, può interessare tutti o alcuni dei settori di cui un'economia è composta, può riguardare la totalità del ciclo economico o essere semplicemente limitato al settore degli investimenti e regolare, in differenti proporzioni, il volume delle diverse produzioni, dell'utilizzo dei fattori di produzione e quello dei livelli di consumo – con strumenti di volta in volta più o meno diretti⁸.

Conseguentemente, sebbene sia difficile, in virtù della dinamica storica che lo ha interessato, della brevità del periodo in questione nonché del susseguirsi di cambiamenti e riforme attuate nello schema di allocazione cui faceva riferimento⁹, individuare un assetto definito e definitivo proprio del *socialismo dusturiano*¹⁰, le differenze rispetto ai piani di *investissement et équipement* promossi dalla metropoli francese nel corso del dopoguerra risultano essere particolarmente profonde. In tal senso, aggiunge Poncet, decisiva è la considerazione di come la pianificazione realizzatasi nel quadro del Protettorato sia strettamente legata alle condizioni del dominio economico che era alla base del controllo politico. Dunque, la pianificazione promossa dalla metropoli francese tra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50 aveva come obiettivo l'arricchimento dei produttori, delle grandi imprese e la riproduzione dei capitali metropolitani, nonché il conseguimento di profitti da parte di una ristretta cerchia di imprenditori e di *exploitants* residenti in Tunisia e nella maggior parte stranieri¹¹. In questo senso, dunque, gli esperimenti condotti prima dell'indipen-

⁸ Dobb 1957; Lange 1958; Baran 1962; Saraceno 1969.

⁹ World Bank Group 1964.

¹⁰ Ben Salah 2008.

¹¹ Poncet 1970.

denza sarebbero da ricondurre al contesto coloniale e da inserire in una dinamica di sviluppo dipendente, determinato dalle necessità dei capitali francesi, acuite dal particolare contesto post-bellico. Al contempo tali strategie sarebbero da considerare alla luce della volontà di perpetuare la dominazione coloniale che le animava, dimostrando la capacità della metropoli di rispondere alle questioni poste con sempre maggiore forza dalle forze nazionaliste¹².

È da questo punto di vista che risulta interessante considerare quanto riportato da Zarka, il quale identifica come fattore determinante l'attrattiva che i modelli di pianificazione applicati nei paesi dell'Europa dell'Est esercitavano sulla classe media tunisina. Questi, nel riferire – in un articolo del 1962 – di una serie di discussioni ed interviste intrattenute con diversi esponenti del partito e della borghesia intellettuale del paese, afferma la sostanziale egemonia dell'opinione favorevole ad un uso esteso dello strumento della pianificazione economica; che nessuna delle personalità con le quali aveva discusso vedeva quello capitalista come un modello e che le posizioni divergevano piuttosto sulla propensione per un modello del tipo jugoslavo o polacco oppure di tipo sovietico. Ovvero, la discussione verteva sull'adozione di un sistema che, pur nel contesto di un'economia di piano, conservava degli elementi di concorrenza tra le differenti unità di produzione, nel quale sarebbe stato preservato il sistema dei prezzi, piuttosto che di un modello maggiormente centralizzato e basato sulla gestione diretta di una larga fetta dell'economia nazionale. Nonostante ciò, la classe media tunisina generalmente non era marxista e, come riportato da Ben Salah, il concetto di "lotta di classe" era per lo più sconosciu-

¹² In tale contesto il termine indica quelle forze che operavano in vista del conseguimento dell'Indipendenza, formale e sostanziale dei paesi direttamente o indirettamente colonizzati e che avevano conosciuto uno sviluppo economico dipendente dalle necessità dei capitali e degli interessi metropolitani.

to dalla popolazione tunisina e pertanto non adottato dalle forze nazionaliste¹³. Non di meno, tuttavia, a partire dalle condizioni concrete numerose erano le analogie che risultavano riscontrabili tra la situazione del paese all'indomani dell'indipendenza e quella dei paesi dell'Europa orientale dopo il secondo conflitto mondiale e prima dei piani di sviluppo che lo avevano seguito. Allo stesso modo, con forza era avvertibile l'influenza delle politiche economiche poste in essere nello stesso periodo dal governo egiziano¹⁴, la quale si esercitò in maniera significativa anche sui progetti di pianificazioni realizzati in Marocco durante il governo Ibrahim¹⁵. Conseguentemente era sulla base dei risultati ottenuti da quei paesi che li avevano adottati che in Tunisia si guardava – al fine di sviluppare un'economia nazionale moderna – con sempre maggiore interesse e simpatia ai modelli di pianificazione economica¹⁶.

In particolare però, Zarka sottolinea come, in considerazione del periodo di sperimentazione sensibilmente più lungo, nonché delle caratteristiche mostrate nel periodo immediatamente successivo alla fine del secondo conflitto mondiale sotto il profilo della crescita demografica, della struttura della popolazione attiva nonché della struttura della produzione e dell'importanza che la produzione agricola ricopriva in quelle economie, si guardasse alle esperienze della Jugoslavia, della Bulgaria, della Romania e della Polonia con particolare interesse. Tali considerazioni erano accompagnate da una visione solitamente critica del modello capitalista sulla base della ripartizione fortemente ineguale dei profitti ma soprattutto in

¹³ Ben Salah 2008. Come riscontrabile sulla base dei discorsi di differenti dirigenti tunisini la lotta di classe era, al più, come un fattore pericoloso per l'“unità nazionale” e pertanto un pericolo da scongiurare.

¹⁴ Ciò nonostante il forte antagonismo che divise Bourghiba e Nasser in seno alla Lega Araba.

¹⁵ Amin 1966.

¹⁶ Zarka 1962.

virtù dell'ingerenza esercitata dai capitali stranieri sull'allocazione settoriale degli investimenti, con effetti diretti sulla struttura economico-produttiva, sociale e culturale del paese. Centrale dunque, nella valutazione della strategia di sviluppo tunisina, era la necessità di dare vita ad un percorso di sviluppo dell'economia nazionale che avesse al contempo l'indipendenza, in questo caso politica, come dato di base e l'indipendenza economica e la risposta alle necessità ed alle problematiche del paese come obiettivo principale. Dunque non semplicemente come un ipotetico effetto secondario di investimenti che, nella loro concreta configurazione, apparivano come unicamente legati agli interessi della vecchia metropoli.

E proprio in linea con la percepita necessità di una strategia di sviluppo autocentrata, Zarka sottolinea il proliferare in Tunisia di articoli e saggi nei quali le analogie di cui sopra venivano analizzate, illustrando lo sviluppo vissuto dai paesi socialisti negli anni che avevano immediatamente seguito la Seconda guerra mondiale – nei quali il reddito annuo aveva visto una crescita di circa il 12% annuo. In essi si affermava che, per ottenere risultati della medesima entità sarebbe stato necessario un livello di investimenti annuali pari al 27% del PIL tunisino¹⁷. Nonostante ciò è importante tenere conto di come nell'articolo di Zarka, il quale riporta le opinioni della borghesia cittadina, formata per lo più da dipendenti pubblici e dirigenti statali, probabilmente risulti sottostimata l'opposizione nei confronti di una politica di stampo dirigista basata sul ruolo dell'impresa statale e sulla determinazione dei prezzi da parte dei proprietari terrieri e di coloro i quali traevano i propri capitali e redditi dal commercio e dall'imprenditoria (dunque di quelle classi che detenevano il controllo delle associazioni di categoria UTICA e UNANT¹⁸).

¹⁷ Tale dato è tratto dall'articolo di Zarka in questione e citato sopra.

¹⁸ UTICA è l'acronimo di "Union Tunisienne de l'Industrie, du Com-

In generale, la considerazione che i modelli di pianificazione attuati in altri paesi e l'influenza che il dibattito scientifico in merito ha esercitato sulla pianificazione tunisina degli anni '60 è un argomento che in nessun modo è stato preso in considerazione dalla storiografia nel corso degli ultimi decenni – con ciò indicando il periodo successivo agli anni '70. Non ci si può in ogni caso esimere dal considerare come questo abbia esercitato un fattore determinante, costituendo un campo d'indagine il cui sviluppo costituirebbe un valido approfondimento, non solamente in relazione al caso nazionale in oggetto. Se infatti, come evidenziato da Poncet, strettissime erano le analogie identificabili nella situazione di partenza della Tunisia con quelle della Romania ed in particolare del Mezzogiorno d'Italia, riflettendosi nella possibilità di porre in confronto – pur nelle differenze relative ad obiettivi parziali e finalità – le soluzioni tecniche adottate e le strategie¹⁹, non meno importanti erano i punti di contatto tra le strategie contemplate e le analisi di carattere teorico che queste presupponevano. In tal proposito, pur trattandosi di un argomento che meriterebbe considerazioni le quali solo parzialmente rientrerebbero nello spazio di questo scritto, si ritiene che tre siano i punti a partire dai quali approfondire l'argomento.

L'enumerazione di questi permette di evidenziare tre caratteristiche fondanti della strategia di sviluppo adottata in Tunisia

merce et de l'Artisanat"; UNANT di "Union Nationale des Agriculteurs Tunisiens". Queste organizzazioni rappresentavano insieme al sindacato – l'UGTT – i componenti del fronte nazionalista, tra le quali il partito operava una funzione di mediazione e composizione dei divergenti interessi. Tale composizione di interessi rispondeva a differenti condizioni e priorità; come visto, il fallimento delle strategie di sviluppo liberali aveva condotto ad una soluzione prossima a quella proposta dal sindacato nel congresso del 1956, pur nel mantenimento del settore privato dell'economia.

¹⁹ Poncet 1970.

nel corso del decennio, pur nelle modifiche che questa ha subito e nella traiettoria storica da questa seguita:

1) L'elaborazione di un modello di pianificazione che rispondesse alle condizioni materiali del paese ed agli obiettivi politico-economici dell'esecutivo, in relazione con i rapporti di forza tra le differenti forze che componevano il fronte nazionalista²⁰;

2) Il complesso rapporto che lega agricoltura ed industria all'interno di un processo di sviluppo, il quale implica lo spostamento del surplus prodotto dalla prima alla seconda, investendo al contempo il rapporto esistente tra struttura della proprietà fondiaria e domanda aggregata nonché l'impiego delle risorse provenienti dall'estero – il cui impiego sulla base di un modello di accumulazione ed allocazione delle risorse preciso è elemento necessario al fine di preservare la natura autocentrata del progetto di sviluppo, pur in uno schema quale quello proposto da De Bernis²¹;

3) La strategia ed i progetti d'investimento concretamente adottati nel contesto della pianificazione tunisina, anche sulla base della considerazione delle loro esternalità.

Gli ultimi due punti risulteranno centrali nel delineare la traiettoria storica della pianificazione tunisina, determinando il progressivo allontanamento dal modello tracciato nel primo.

2. *Gli strumenti della pianificazione tunisina*

Prima tra questi sarebbe la relazione che intercorre tra il contenuto dei piani elaborati in Tunisia rispondendo al quadro generale stabilito dalle prospettive decennali ed i modelli di pia-

²⁰ Il quale comprendeva il sindacato; l'organizzazione dell'industria, del commercio e dell'artigianato e l'unione nazionale dell'agricoltura, le quali riflettevano soprattutto gli interessi padronali dei differenti settori, ed il partito, il quale fungeva da elemento di composizione dei differenti interessi.

²¹ Come si vedrà più avanti.

nificazione centralizzata di Oskar Lange. I modelli elaborati da Lange, proprio come realizzatosi in Tunisia, non prevedevano un controllo statale della totalità dei settori economici quanto piuttosto un nucleo socialista interessante la totalità o una parte dei cosiddetti settori “strutturanti dell’economia”, considerando però la possibilità da parte dello stato di svolgere un ruolo di razionalizzazione nel settore della distribuzione, anche mediante la determinazione dei prezzi in base a specifici metodi. La determinazione dei prezzi – centrale in un modello come quello di Lange che rimane legato, dal punto di vista teorico, agli strumenti dell’economia neoclassica – sia al consumo che negli scambi tra aziende, agirebbe in tal senso come regolatore dal punto di vista sia del volume che della tipologia settoriale degli scambi assicurando l’impiego dei fattori produttivi nella maniera più consona agli obiettivi della pianificazione²².

Tale determinazione avrebbe in qualche modo il ruolo di agire sulla ripartizione delle risorse rispetto a quanto, secondo l’economia *mainstream*, farebbe il sistema dei prezzi nel contesto di un’economia di mercato puramente concorrenziale, permettendo dunque di determinare la direzione dello sviluppo, sulla base di differenti criteri – dalla fissazione di un prezzo minimo alla determinazione dello stesso in base a calcoli *cost-plus*²³. In un contesto di questo tipo le attività private risentirebbero della situazione generale dei prezzi anche qualora l’azione sugli stessi fosse estesa al solo settore statale e cooperativo²⁴.

²² Lange 1949; Egon Neuberger 1973.

²³ Vale a dire che alla determinazione del prezzo al consumo di un determinato bene contribuisce non solamente l’insieme dei costi sostenuti per la sua produzione, ma anche una quota aggiuntiva, la cui finalità è quella di garantire un surplus il cui investimento sarà a sua volta alla base di un allargamento della produzione nella successiva fase della produzione.

²⁴ Cosa che non fu in Tunisia, determinando le più volte ripetute proteste

In tal senso l'elemento del rapporto tra i settori statali e para-statali e quelli privati dell'economia mediante la determinazione dei prezzi, sarà centrale nell'esperienza del socialismo *dusturiano*, non solamente per quel che riguarda l'industria pesante e media di proprietà statale, ma anche per quel che riguarda le cooperative nel settore del commercio all'ingrosso ed al dettaglio oltre che, ovviamente, per il settore agricolo. Difatti è importante notare come tale schema derivato da Lange non implichi il controllo da parte dello stato della totalità dei mezzi di produzione, ma possa funzionare anche attraverso una regolazione indiretta delle attività private in presenza di meccanismi concorrenziali – così come l'incorporazione delle attività e delle proprietà private all'interno di strutture cooperative, al cui interno erano anche i piccoli proprietari, i quali rimanevano titolari delle proprie proprietà – sul cui ruolo e la cui centralità i dirigenti tunisini non mancavano di insistere, e la formazione di agenzie per il commercio estero.

Il secondo elemento è stato ampiamente introdotto nel corso del paragrafo precedente, ma risulta non di meno determinante nel tracciare sia la strategia di sviluppo generale, prevista dalle prospettive decennali, che la sua parabola storica, oltre che la valutazione, ancorché sulla base di un dato parziale da porre in relazione con gli altri già trattati, della posizione di carattere sostanzialmente moderato che tale strategia aveva nel quadro del Terzo Mondo. Tale punto, così come quello successivo, pone in luce la forte relazione esistente tra la scuola di Grenoble – che ha

della World bank, nei cui report risalenti a tutta la metà degli anni '60 è rintracciabile la reiterata richiesta presentata al governo di allargare lo spazio entro il quale la formazione del prezzo e la concorrenza avrebbero potuto svolgere il loro ruolo e, alla fine del decennio, del ritorno ad un'economia di mercato. In tal senso centrale risultò la dibattuta questione relativa all'indebitamento delle aziende statali, approfonditamente trattata in un report del 1969 – i cui dati sono messi in dubbio da Ben Salah. World Bank 1965; World Bank 1969.

in François Perroux il suo fondatore – ed in particolare De Bernis e la pianificazione economica nel Maghreb. Questi è riconosciuto come una delle influenze principali nelle soluzioni adottate dalla pianificazione in Tunisia negli anni '60 ed in Algeria durante la prima parte del decennio successivo, esercitando un influsso diretto sul Ben Salah – titolare di numerosi dicasteri e maggiore fautore della pianificazione tunisina, al quale era legato tramite un rapporto di amicizia personale – già dalla metà degli anni '50²⁵.

Secondo De Bernis – a differenza di quanto affermato nella prima metà degli anni 1960 da alcuni paesi di recente indipendenza, ed in base a considerazioni che vedevano nel risparmio per gli investimenti il fattore necessario per l'avvio di un processo di sviluppo – l'aiuto ed il ricorso al credito estero sotto forma di prestiti concessionari (resi necessari dall'alto livello d'investimento necessario per attivare un processo di sviluppo) oltre che lo scambio internazionale costituivano elementi necessari per l'acquisizione di quelle ricette in divisa che sarebbero state necessarie non solamente per finanziare gli investimenti ed importare macchinari, ma anche per controbilanciare gli effetti che tali investimenti avrebbero esercitato durante la prima fase dell'industrializzazione sulla bilancia dei pagamenti. La concentrazione degli investimenti in alcuni “poli di sviluppo” avrebbe poi esercitato la propria influenza sull'insieme dell'economia e sull'insieme delle relazioni sociali, con profondi effetti di tipo politico²⁶. Ad assicurare, poi, la sostenibilità del debito e la possibilità del suo servizio, in un secondo momento garantiti dagli effetti della stessa industrializzazione sull'insieme dell'economia, sarebbero state nella prima fase

²⁵ Le Monde, 16 settembre 2020.

²⁶ Per esempio fiaccando la resistenza della grande proprietà fondiaria la cui influenza sarebbe stata ridotta dall'emergere delle nuove classi medie industriali. De Bernis 1994.

le ricette derivanti dalle esportazioni, coadiuvate ovviamente da misure di austerità interna. Tale austerità, tuttavia, avrebbe avuto il ruolo di modificare la struttura della domanda aggregata, in quanto elemento necessario per assicurare l'operatività dell'industria e della attività, la cui istituzione era obbiettivo delle politiche in oggetto. La possibilità di sostenere più alti livelli d'indebitamento, conseguentemente, dipendeva in una prima fase dalla possibilità di spostare il surplus prodotto dai settori non industriali all'investimento industriale: era dunque l'allocazione settoriale degli investimenti ed il controllo da parte dello stato dello schema di riproduzione economico ad assicurare la natura "autocentrata" ed "indipendente" dello sviluppo.

L'obbiettivo, così come nel caso dell'Algeria, sarebbe stato dunque quello di costruire un settore industriale in sé coerente e diretto alle necessità dell'economia interna grazie ai proventi delle esportazioni, dunque sulla base del mantenimento di una connessione con l'economia internazionale che fosse funzionale alla promozione di uno sviluppo autocentrato²⁷ – le quali nel caso tunisino non potevano che, in larghissima parte, provenire dal settore agricolo.

Lungi dal considerare l'aiuto esterno esclusivamente come uno strumento di controllo delle politiche e delle strategie di sviluppo²⁸ da parte delle potenze e dei capitali esteri²⁹, infatti, le prospettive decennali prevedevano che il 45% degli investimenti sarebbero stati finanziati da fonti estere, ed in particolare da prestiti della World Bank e aiuti statunitensi. Bisogna tuttavia sottolineare come, nel giudizio della stessa istituzione internazionale, la concessione di tali crediti avesse tra le motivazioni centrali proprio il mantenimento della stabilità sociale e della partecipazione di que-

²⁷ De Bernis 1971.

²⁸ Mende 1975.

²⁹ Nkruma 1974.

sti paesi all'economia mondo capitalistica³⁰. Il finanziamento del processo di sviluppo da parte delle istituzioni finanziarie internazionali aveva dunque, in Tunisia come in altri paesi, la funzione di mantenere degli strumenti di influenza sulle politiche economiche da questi varate, le quali comunque non prevedevano misure ostili alla proprietà privata ed al "libero" mercato, mediante lo strumento del debito. Nelle prospettive decennali così come nella visione di De Bernis, dunque, era considerata la fragile equazione tra la necessità di fare ricorso ad un finanziamento estero di certo non disinteressato e la necessità di controllare le influenze da queste esercitate, in particolare mediante il controllo dell'allocazione settoriale delle risorse previsto dal piano stesso, e la capacità *politica* di resistere alle pressioni implicate dallo stesso modello di finanziamento. Da ciò l'importanza del settore agricolo come fonte di divisa estera. Difatti, nelle prospettive decennali, la parte restante degli investimenti e – soprattutto – il servizio del debito sarebbero dovuti essere finanziati in primo luogo dal settore agricolo.

Conseguentemente, l'esportazione delle materie prime e dei semilavorati agricoli avrebbe permesso la "conversione" del surplus prodotto dal settore agricolo in ricette in divisa estera, le quali avrebbero a loro volta permesso di sostenere il debito, indirettamente e direttamente finanziando gli investimenti nel settore industriale, al contempo permettendo di fare fronte agli effetti che inevitabilmente la costituzione di tale settore avrebbe esercitato sulla bilancia commerciale e dei pagamenti. Si sarebbe in tal modo evitato l'ingresso del paese in una spirale d'indebitamento – che sarebbe stata accompagnata da condizioni sempre più stringenti per l'ottenimento di nuovi prestiti. La direzione politica dello sviluppo, l'industrializzazione e la possibilità del suo finanziamento, nonché il sostegno del debito necessario ad avviare un processo

³⁰ World Bank 1962.

d'investimento di entità sufficiente, riposavano – quindi – su un attivo significativo e costante della bilancia commerciale, che a sua volta implicava un'elevata produttività del settore agricolo, la compressione dei consumi interni ed un elevato livello delle esportazioni³¹. Elemento questo che aiuta a comprendere la centralità che le politiche in campo agricolo e le rese del settore ebbero in Tunisia. Anche in questo caso, così come verificato nel caso del Marocco, risulta impossibile immaginare uno sviluppo industriale senza considerare il rapporto e gli effetti che le dinamiche di tale settore esercitano sull'insieme dell'economia nazionale. Su tale punto e sulla relazione tra dinamiche interne ed esterne ci si soffermerà dopo aver considerato il terzo punto, ovvero dalla strategia ed i progetti d'investimento concretamente adottati nel contesto della pianificazione tunisina, anche sulla base della considerazione delle loro esternalità.

Oltre al rapporto tra settore pubblico e privato in un contesto marcato dalla pianificazione, dal ruolo del debito estero e dell'attivo della bilancia commerciale per il finanziamento degli investimenti nonché dallo spostamento del surplus dal settore agricolo a quello industriale, il terzo elemento che si ritiene di dover evidenziare è relativo alla strategia ed alle modalità di investimento invalse tra il 1962 ed il 1969. Tale questione, già menzionata nel corso dell'argomentazione relativa al punto precedente, non solo rimanda nuovamente all'influenza della scuola di Grenoble sulla pianificazione tunisina, ma anche all'influenza che alcune soluzioni adottate dalla Cassa del Mezzogiorno ebbero nel contesto mediterraneo, come per altro notato già da Amoroso e Dandolo³². Come si sarà notato nel corso del paragrafo 2, difatti, non solamente le questioni affrontate, ma anche gli strumenti

³¹ Ben Salah 2008.

³² Dandolo – Amoroso 2020.

teorici, le soluzioni identificate e gli studi presi come riferimento furono i medesimi di quelli che animarono il dibattito relativo alle strategie dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, anche in seno alla SVIMEZ³³.

Tale influenza, riscontrabile anche nella progettata ma mai applicata pianificazione marocchina, risulta essere particolarmente visibile già solamente considerando le soluzioni adottate e le considerazioni relative ai progetti di costruzione di stabilimenti industriali in Tunisia ed alla loro localizzazione sul territorio nazionale. Chi scrive aveva notato tale analogia molto forte nelle strategie adottate nel Mezzogiorno ed in Tunisia – del resto comprensibile data la somiglianza delle condizioni oggettive, riscontrata all'inizio del decennio già dalla World Bank nel Report AF-1 del 1962³⁴ – formulando in tal senso un'ipotesi che ha trovato conferma consultando gli studi di Poncet risalenti all'inizio degli anni '70 i quali, al momento ed in base alle conoscenze di chi scrive, rappresentano gli unici lavori disponibili sull'argomento, pur risultando non particolarmente approfonditi e costruiti più per "giustapposizione" che sulla base di un confronto sistematico tra i vari casi.

In particolare, a risaltare è come le considerazioni alla base dei progetti industriali in Tunisia siano le medesime di quelle che animarono una determinata fase dell'intervento straordinario, ed in particolare gli studi sulle esternalità di Rosenstein-Rodan e la teoria dei "poli di sviluppo" del già citato Perroux. Anche in tal senso risulta utile fare riferimento alla figura di De Bernis, il quale aveva identificato già negli anni '50 tre possibili poli di sviluppo

³³ In tal senso eloquente è la consultazione del testo antologico pubblicato in collaborazione con la stessa Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno 1967.

³⁴ «The weaknesses of the Tunisian economy, in many respects not unlike those of southern Italy, are easier to detect than the natural advantages which might lend some foundation for future development». World Bank 1962, 2.

guidato dall'investimento statale: miniere di ferro nella regione di Djerissa, il settore minerario nella regione di Gafsa e la costituzione di un polo chimico nel sud-est del paese³⁵. Tali interventi, oltre a quelli effettivamente condotti nel nord del paese – e tra questi un posto fondamentale ricopre il primo stabilimento metallurgico della Tunisia³⁶, l'altoforno di Menzel-Bourghiba – pur determinando una maggiore diffusione dell'industria sul territorio nazionale non riuscirono ad attenuare in maniera significativa la situazione di profonda sperequazione regionale – la quale avrebbe anzi conosciuto un peggioramento nel corso delle decadi successive, in ragione di una strategia di export promotion in larga parte basata sull'attrazione di investimenti diretti stranieri, come riconosciuto da Tizaoui³⁷.

Malgrado le numerose somiglianze è tuttavia utile notare come vi fossero anche profonde differenze tra alcune delle soluzioni adottate dai pianificatori tunisini e quelle attuate nel contesto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, relative soprattutto al settore agricolo e derivanti dalle differenze che, pure in quadro di sottosviluppo quale quello riscontrabile nel meridione d'Italia, derivavano dalla situazione di dominio coloniale da poco conclusasi³⁸. Infatti, non solamente la struttura della proprietà fondiaria ereditata dal periodo coloniale aveva come effetto, pur all'indomani delle misure di riforma agraria iniziata nel 1959³⁹, un elevatissimo livello di sotto-occupazione, ma esercitava anche profondi

³⁵ De Bernis 1959.

³⁶ Il paese aveva sempre mancato di simili stabilimenti, nonostante i progetti stilati in tal proposito nel dopoguerra. Saul 2016.

³⁷ Tizaoui 2013.

³⁸ Poncet 1970.

³⁹ E che interessarono soprattutto la regione settentrionale della valle della Medjerda, la più fertile di Tunisia e conseguentemente quella dove più rilevante era la presenza delle proprietà dei coloni.

effetti dal punto di vista della domanda aggregata, oltre che sul rapporto tra domanda e produttività media del lavoro. Tra gli effetti di tale situazione vi era l'importante movimento migratorio tra le regioni costiere e quelle interiori del paese nord africano, laddove una parte significativa della popolazione di queste ultime dipendeva dalle rimesse dei lavoratori immigrati nelle regioni più sviluppate così come all'estero. Gli importanti elementi di analogia riscontrabili in tale contesto, risultano nondimeno temperati dall'importanza del dato coloniale e dal suo portato, nonché dalla pervicacia delle strutture da questo determinate.

L'azione da compiersi nelle campagne tunisine differiva, dunque, da quella attuata nel Mezzogiorno proprio nella necessità di compiere la reintegrazione delle terre della colonizzazione all'interno di un nuovo quadro economico e sociale, alla quale si aggiungeva la necessità della loro distribuzione. Tale processo avrebbe dovuto coinvolgere un'importante porzione delle terre già coltivate, le quali rappresentavano la quasi totalità delle terre coltivate secondo metodologie "moderne" e producevano circa il 40% della produzione agricola commercializzata del paese. Saranno i circa 750 000 ettari precedentemente di proprietà straniera, unitamente con le terre del disciolto consiglio dell'*habous*, infatti, a costituire il nucleo delle terre delle UCP (unità cooperative di produzione), dopo essere transitate prima dalla gestione delegata ai governatorati ed in seguito all'ufficio delle terre demaniali⁴⁰.

⁴⁰ A queste erano da sommarsi 2 milioni di ettari rappresentati dalle terre "collettive", le quali però erano collocate prevalentemente nel centro e nel sud del paese e non erano in alcun modo coltivate ed in misura significativa abbandonate. Alle terre demaniali e collettive sono da aggiungersi i circa 5 milioni di acri di proprietà di privati – la cui appropriazione ed il cui regime di proprietà non furono mai messi in discussione, anche qualora i loro proprietari erano inseriti nelle cooperative (che assumevano dunque il controllo, ma non il possesso, delle proprietà dei cooperanti). Ben Salah 2008, parte III, cap. 3.

3. *La relazione tra fattori interni ed esterni sull'esito della pianificazione tunisina*

Come visto, il mantenimento di un determinato livello del corso internazionale delle materie prime d'esportazione ed un'elevata produzione delle stesse, il contenimento delle spese budgettarie – ordinarie e straordinarie – non direttamente connesse con gli investimenti, un sufficiente grado di coesione politica interna e la condivisione degli obiettivi politico-economici della pianificazione, ma soprattutto il continuato accesso a fonti di finanziamento a lungo termine e condizioni concessionarie – affinché il costo del servizio del debito non assorbisse una parte eccessiva delle ricette delle esportazioni – rappresentano i tre capitoli necessari e reciprocamente implicanti affinché lo schema di cui nei paragrafi precedenti si è cercato di restituire i tratti fondamentali potesse avere successo. È la considerazione della reciproca interazione tra questi elementi a rendere conto delle dinamiche che interessarono la strategia di sviluppo oggetto di questo scritto.

Come evidenziato da Ben Salah la fine delle politiche del *socialismo dusturiano* fu determinata dalla convergenza di fattori interni e di fattori esterni. In primo luogo questi segnala le modifiche intervenute nelle fonti di reddito borghesia tunisina, all'inizio del periodo formata in prevalenza da quadri dell'amministrazione statale ma sempre più associata ai capitali stranieri sotto forma di imprese private in *joint venture*⁴¹. A tale fattore, poi, nel 1969, si sommò l'annunciato rifiuto da parte della World Bank di operare il trasferimento del montante dei prestiti già pattuiti nel caso in cui il piano allora in atto (1968-1972) non avesse subito sostanziali modifiche in senso liberale⁴², come evidenziato anche da Murphy⁴³. Per

⁴¹ Ayeb – Bush 2019.

⁴² World Bank 1969.

⁴³ Murphy 1999.

quanto concerne gli interessi della classe imprenditoriale tunisina, bisogna poi notare come questi si saldarono con l'opposizione dei grandi proprietari terrieri alla progettata estensione delle cooperative agricole alla totalità delle terre coltivate. Conseguentemente si assistette ad una ricomposizione degli interessi sino ad allora divergenti delle diverse sezioni della borghesia tunisina e l'appoggio di questa alle posizioni espresse dalle istituzioni finanziarie internazionali⁴⁴. Proprio in ragione degli effetti delle politiche di intervento statale, che aveva determinato una ripresa del ciclo di accumulazione, il contesto politico-sociale era profondamente mutato. Questo condusse al repentino cambio di governo dell'estate del 1969 ed alla fine delle politiche del *socialismo dusturiano*⁴⁵.

La presa in conto di tale dinamica, tuttavia, richiede la considerazione di quanto realizzatosi nel corso del decennio. Difatti, a partire dal 1964, la lentezza del trasferimento e la riduzione unilaterale dei capitali versati dalla World Bank rispetto agli impegni pattuiti ed agli accordi di prestito già stipulati, oltre che i vincoli cui erano soggetti gli aiuti internazionali vincolandone la spesa, aveva condotto al ricorso crescente, da parte dello stato tunisino, a forme di finanziamento a breve termine ed alti tassi d'interesse. La decisione di fare ricorso a tali forme di prestito fu legata alla decisione di non abbandonare la strategia d'investimento tracciata nel quadro delle "prospettive decennali", nel cui quadro erano inseriti i piani quinquennali da realizzarsi. Ciò, tuttavia, determinò un aumento del costo del servizio del debito del 30% l'anno; ovvero di sette volte nel periodo 1960-1967. Nel 1967 il servizio del debito arriverà ad assorbire il 57% delle ricette delle esportazioni contro il 12% nel 1960. Al contempo, il contributo dei capitali ottenuti mediante prestito nella formazione lorda di capitale passerà dal

⁴⁴ World Bank 1969.

⁴⁵ Poncet 1974; Ben Salah 2010.

48% nel 1960 al 67% nel 1967⁴⁶, facendo registrare un aumento della quota degli investimenti finanziata facendo ricorso a risorse esterne rispetto a risorse interne. Questo a sua volta non solamente segnò un primo distacco da quanto previsto nella strategia di sviluppo – che prevedeva una quota del 45% degli investimenti provenienti da fonti straniere – ma determinò problemi nella bilancia dei pagamenti.

Allo stesso modo, forte appare il rapporto tra quanto detto e la profonda cesura del 1964-1965, marcata dai duraturi effetti del primo Stand-by Arrangement del Fondo Monetario Internazionale – seguito da altri quattro, coprendo tutto il periodo fino al 1970. Tale cesura risulta chiaramente individuabile anche in base a criteri esclusivamente economici, relativi alla diminuzione del volume degli investimenti⁴⁷: nel 1965 fu infatti varata, su impulso del FMI, una legge che impediva il superamento del volume degli investimenti realizzati nell'anno di esercizio 1964, un fattore ad avviso di chi scrive determinante e riscontrabile in base al VI Rapporto Annuale della Banca Centrale di Tunisia, di cui però non si trova menzione in letteratura⁴⁸. Al contempo evidenti sono gli effetti dei summenzionati ritardi nell'erogazione del credito da parte delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFIs) e del conseguente rapido aumento del ricorso a forme di prestito estero a breve e medio termine. Infatti, il ricorso al credito all'esportazione offerto dai paesi occidentali ed utilizzato per far fronte alla diminuzione dell'afflusso dei capitali ottenuti con condizioni concessionarie già nel 1964-1965, era subordinato all'impiantarsi di imprese in *joint venture*, i cui effetti furono in ultima istanza rilevanti sia dal punto

⁴⁶ Amin 1970, 152.

⁴⁷ I dati adoperati da Ben Romdhane sono tratti dalle serie statistiche dell'Istituto Nazionale di Statistica Tunisino. Ben Romdhane, 2011, 135.

⁴⁸ Banque Centrale de Tunisie 1965.

di vista della distribuzione delle risorse e degli investimenti tra i vari settori economici – determinando di fatto l’abbandono dello schema di allocazione settoriale previsto dal piano – che dal punto di vista degli interessi sociali, come visto sopra. In ragione di ciò si potrebbe dunque affermare che, a partire dal 1965, sia avvenuto un progressivo quanto sostanziale abbandono della strategia di sviluppo economico per come elaborata in seno alle “prospettive decennali” del 1961⁴⁹.

In tal senso, dunque, il fallimento del *socialismo dusturiano* risulta impossibile da ricondurre solamente a questioni endogene e di carattere economico, ma chiama in causa fattori di ordine *politico*, sia interni che esterni, oltre che fattori legati alla struttura stessa dell’economia internazionale ed alle condizioni di estrema difficoltà nelle quali si sarebbe dovuto svolgere il processo di sviluppo dei paesi del “Terzo Mondo” – così come nello stesso periodo denunciato dalla Conferenza di Algeri⁵⁰.

L’elemento di cesura costituito dal periodo 1964-1965 e la dinamica che ne è conseguita, sono state sorprendentemente trascurate dalla letteratura accademica, che in generale si è limitata a registrare il passaggio del 1969 senza problematizzarlo – o riducendolo esclusivamente all’azione di un’individualità capricciosa ed autoritaria come quella di Bourghiba, pur senza evitare di riprendere le critiche alle politiche economiche intraprese negli anni precedenti per come formulate dalle IFIs ed in maniera ancora più netta dalla fazione politica impostasi in Tunisia proprio con quel passaggio, confondendo la repentinità del passaggio politico con la profondità e la durata di determinate dinamiche economiche e politiche, che a tale cambiamento hanno condotto – sebbene su un

⁴⁹ Poncet 1974.

⁵⁰ Group of 77, «Carta di Algeri 1967», s.d., <https://www.g77.org/doc/algier~1.htm>

differente livello rispetto a quello considerato dalla storiografia di impostazione *mainstream*.

A tale proposito risulta necessario puntualizzare che non fu nel corso degli anni '60 che l'indebitamento pose le condizioni che condussero all'aggiustamento strutturale realizzatosi a partire dal 1986. L'intervento delle IFIs degli anni '80 fu, peraltro, motivato dal pesante passivo della bilancia commerciale, che ebbe come effetto il quasi esaurimento delle riserve in divisa, essendo l'accesso al credito denominato in valuta pregiata reso difficile più dalla congiuntura internazionale che dalle prospettive di ripagamento dello stesso. Problematiche, queste, direttamente legate alle politiche *export led* adottate nel corso degli anni '70, ed al contemporaneo crollo del costo delle materie prime esportate dalla Tunisia, registrato tra il 1973 ed il 1975 – l'esaurimento di quello che gli Argentini chiamano in relazione all'impatto della fluttuazione dei prezzi delle materie prime sulla propria economia, *viento de cola*. Il passivo della bilancia commerciale risultò finanziabile sino a quando la facilità di accesso al credito determinata dalla vasta circolazione di petrodollari⁵¹ e derivante da quella che Arrighi definì "sovraabbondanza di capitali" in cerca di remunerazione⁵² non ebbe termine per effetto della mutata politica monetaria della Federal Reserve nel 1979. La semplicistica tesi che vedrebbe nella strategia di sviluppo degli anni '60 l'origine della problematica del debito – invalsa in letteratura a seguito degli interventi di aggiustamento strutturale e delle analisi prodotte in ambienti legata alle istituzioni finanziarie internazionali – è dunque smentita dalla situazione di stabilità e di riapertura dei canali di credito da parte delle IFIs e dal rapidamente rinnovato accesso al credito privato, che seguì il cambiamento di strategia di sviluppo e l'associazione

⁵¹ Caligiuri – Sabatini 2021.

⁵² Arrighi 2010.

del paese all'EEC tra il 1969 ed il 1971, oltrech  dalle dinamiche verificatesi nel corso del decennio 1970⁵³ ed alle quali si   fatto rapido riferimento.

Conclusioni

Il caso della Tunisia nel corso del cosiddetto *socialismo dusturiano* (1962-1969) permette di evidenziare il carattere non solamente nazionale delle prospettive teoriche e delle soluzioni pratiche implicate dallo strumento della pianificazione economica, quanto piuttosto le dinamiche di contaminazione e trasmissione da queste implicate. Nel caso del paese nord africano, le peculiari condizioni di sottosviluppo, esito della solo da poco passata dominazione coloniale, nonch  la necessit  dare vita a politiche d'investimento statali atte a contrastarle, furono alla base di una strategia di sviluppo economico disegnata tenendo conto dei risultati ottenuti da altri paesi e regioni le cui condizioni presentavano elementi di analogia con quelli riscontrati dai pianificatori tunisini, del dibattito teorico che aveva accompagnato questi esperimenti e delle soluzioni concrete da questi adottati. Se per quel che concerne il dibattito relativo alla forma della pianificazione, vale a dire relativamente al suo grado di centralizzazione o decentralizzazione, particolarmente influenti furono i modelli di Lange e le esperienze dei paesi dell'Europa orientale, in particolare la Jugoslavia, analogie particolarmente forti sono riscontrabili con la strategia d'investimento adottata nel contesto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. In particolare le posizioni riconducibili a Rosenstein-Rodan per quel che concerne le esternalit  degli investimenti ed a Perroux e la scuola di Grenoble in merito alla concentrazione degli investimenti in "poli di sviluppo" appaiono, sulla scorta dell'esperienza della Cassa del Mezzogiorno, aver esercitato un'influenza

⁵³ Caligiuri – Sabatini 2021.

concreta sui pianificatori tunisini. Nonostante il suo venir meno, per ragioni legate all'evolversi degli interessi sociali ed all'inserimento del paese nella semi-periferia dell'economia internazionale capitalistica, l'esperimento condotto in Tunisia nel corso degli anni '60 permette di evidenziare la dimensione mediterranea delle politiche di pianificazione e lotta contro il sottosviluppo attuate in quegli anni, nonché gli ostacoli che queste dovettero affrontare.

Riferimenti bibliografici:

- Amin S. 1966, *L'économie du Maghreb*, 2 voll., Paris.
- Amin S. 1970, *Le Maghreb Moderne*, Paris.
- Arrighi G. 2010, *The Long Twentieth Century: Money, Power, and the Origins of Our Times*, New York.
- Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno 1967 (a cura di), *Il Mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ 1947-1967*.
- Ayeb H – Bush R. 2019, *Food Insecurity and Revolution in the Middle East and North Africa: Agrarian Questions in Egypt and Tunisia*, London-New York.
- Baran P. A. 1962, *The Political Economy of Growth*, London 1962.
- Baran P. A. – Sweezy P. M. 1966, *Monopoly Capital*, New York.
- Ben Romdhane M. 2011, *Tunisie: Etat, économie et société. Ressources politiques, légitimation et régulations sociales*, Paris.
- Ben Salah A. 2008, *Pour rétablir la vérité: réformes et développement en Tunisie 1961-1969*, Tunis.
- Caligiuri V. – Sabatini G. 2021, *From Political Independence to Economic Dependence. The Different Trajectories of Stabilisation and Adjustment in Morocco and Tunisia During the 1980s*, "The Journal of European Economic History", 1, 239-318.
- Dandolo F. – Amoroso R. R. 2020, *Cassa per il Mezzogiorno, Europa e Regioni nella stagione dell'Industrializzazione. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1961-1973)*, Roma.
- De Bernis G. 1959, *La Tunisie et la zone franc*, "Les cahiers de Tunisie", 7, 109-110.
- De Bernis G. 1971, *Les industries industrialisantes et les options algériennes*, "Revue Tiers Monde", 12, 47, 545-563.

- De Bernis G. 1994, *Développement durable et accumulation*, “Revue Tiers Monde”, 35, 137, 95-129.
- Dobb M. H. 1957, *Storia dell'economia sovietica*, Roma.
- Lange O. 1949, *The Practice of Economic Planning and The Optimum Allocation of Resources*, “Econometrica”, 17, 166-171.
- Lange O. 1958, *The Role of Planning in Socialist Economy*, “Indian Economic Review”, 4, 2, 1-15.
- Mende T. 1975, *De l'aide à la recolonisation*, Paris.
- Lepore A. 2013, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli.
- Lepore A. – Palermo S. – Ramazzotti A. 2021, *Il contributo della Cassa allo sviluppo industriale del Mezzogiorno. La ripartizione settoriale e territoriale degli interventi (1957-1993)*, “Rivista giuridica del Mezzogiorno”, 2-3, 521-555.
- Lieutaud J. 1982, *Industrie de base et espace économique : le complexe sidérurgique de Tarente et son impact local*, “Annales de Géographie”, 91, 507, 551-572.
- Murphy E. 1999, *Economic and Political Change in Tunisia: From Bourguiba to Ben Ali*, London.
- Neuberger E. 1973, *The Plan and the Market: The Models of Oskar Lange*, “The American Economist”, 2, 148-153.
- Nkruma. K. 1974, *Neo-Colonialism. Last Stage of Imperialism*, London.
- Poncet J. 1970, *Le sous-développement vaincu? Italie – Tunisie – Roumanie*, Paris.
- Poncet J. 1974, *La Tunisie à la recherche de son avenir: indépendance ou néocolonialisme?*, Paris.
- Saraceno P. 1969, *Ricostruzione e Pianificazione*, Bari.
- Saul S. 2016, *Intérêts économiques français et décolonisation de l'Afrique du Nord (1945-1962)*, Paris.
- Sethom H. 1992, *Pouvoir urbain et paysannerie en Tunisie: qui sème le vent récolte la tempête*, Tunis.
- Schumpeter J. A. 2008, *Capitalism, Socialism, and Democracy*, New York.
- Tizoui H. 2013, *Le décrochage industriel des régions intérieures en Tunisie*, Tunis.
- Zarka C. 1962, *L'économie tunisienne à l'heure de la planification impérative*, “Annuaire de l'Afrique du Nord”, 1, 207-241.

Fonti a stampa e sitografia:

Banque Centrale de Tunisie, Conseil d'Administration, *3^{ème} Rapport d'Activité. Exercice 1961*, Tunis, 1962.

Banque Centrale de Tunisie, Conseil d'Administration, *6^{ème} Rapport d'Activité. Exercice 1964*, Tunis, 1965.

URL: https://www.bct.gov.tn/bct/siteprod/documents/RA_fr_1964.pdf

Group of 77, «Carta di Algeri 1967».

URL: <https://www.g77.org/doc/algier~1.html>

Tunisie: Ahmed Ben Salah, ancien ministre du président Bourguiba, est mort, “Le Monde”, 16 settembre 2020.

World Bank Group (1962), *Tunisia – The economy (English). Report -AF 1*.

URL: <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/650531468119341486/tunisia-the-economy>

World Bank Group (1963) *Economic Development Plan, Tunisia* (Report N. AF 8-VOL.1), Department of Operations – Africa, Washington D.C, 11 April 1963.

World Bank Group (1964), *Tunisia – Review of Plan Progress and Prospects (AF21-1964)-*

URL: <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/160791468114264452/tunisia-review-of-plan-progress-and-prospects>.

World Bank Group (1965), *Tunisia – Review of Development Plan 1965-1968:*

Main Report (Af-39a): <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/888361468119338573/Main-report>

World Bank Group (1969), *Tunisia – State-owned Enterprises (English)* (Report EMA-13a).

URL: <http://documents1.worldbank.org/curated/en/644491468123551181/pdf/multi0page.pdf>

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente facente funzioni*

Francesco Caia

Diego Di Caterina
Luigi Sportelli

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Orazio Abbamonte

Aniello Baselice

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo Laurenzi

Bruno D'Urso

Maria Vittoria Farinacci

Rosaria Giampetraglia

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Dario Lamanna

Angelo Marrone

Vincenzo Mezzanotte

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Matteo Picardi

Marco Gerardo Tribuzio

Collegio Sindacale

Isidoro Orabona – *Presidente*

Raffaele Ianuario

Mario Lucci

Segretario Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
presso Vulcanica srl, Nola (NA)

